



CONFERENZA | 14 GIUGNO 2022

# OSTIA IN VATICANO

CLAUDIA VALERI

*REPARTO ANTICHITÀ GRECHE E ROMANE*

Fin dai secoli dell'alto medioevo, l'antica città di Ostia venne utilizzata come cava di materiali da costruzione attraverso il prelievo sistematico dei suoi marmi, soprattutto architettonici. Materiali di spoglio assai ricercati con i quali vennero edificati tra gli altri, il duomo di Pisa, il battistero di Firenze, la cattedrale di Orvieto; marmi ostiensi vennero destinati perfino alla fabbrica di San Pietro.

L'interesse per le rovine di Ostia e la ricerca dei suoi materiali scultorei per fini collezionistici crebbero di pari passo con lo sviluppo degli studi umanistici e della fortuna dell'Antico. Precoce fu dunque la dispersione del patrimonio scultoreo e spesso ignote sono le destinazioni di arrivo dei materiali trasferiti da Ostia, almeno fino alla grande stagione degli scavi pontifici quando aumentarono i controlli governativi.

Nella seconda metà del Settecento la Reverenda Camera Apostolica concedeva licenze a numerosi antiquari che affrontavano scavi a Ostia, come in tutta la campagna romana, alla frenetica ricerca di sculture che potessero soddisfare la sempre più crescente richiesta di antichità da parte di collezionisti stranieri. Gli scavi di Gavin Hamilton, Thomas Jenkins, Giovanni Volpato, Robert Fagan e molti altri portarono alla luce considerevoli quantità di marmi che, vagliati dal Commissario delle Antichità, venivano in parte acquisiti dal pontefice - in particolare da Pio VI Braschi per l'erigendo museo Pio Clementino - ma molto spesso confluivano sul mercato antiquario prendendo le direzioni più disparate, per essere allestiti nelle dimore nobiliari britanniche, come nelle corti del nord Europa e della Russia.

Agli inizi dell'Ottocento però il quadro mutò, nel 1801, sotto il pontificato di Pio VII, Giuseppe Petroni veniva nominato "Direttore degli Scavi Camerali". Tutte le licenze di scavo finora concesse ai privati vennero sospese e a Ostia si avviò la prima campagna archeologica pubblica

completamente finanziata dal governo pontificio e affidata a funzionari nominati appositamente. Tale scelta fu guidata probabilmente dall'allora Commissario delle Antichità, Carlo Fea, che ambiva a fare di Ostia una sorta di Pompei dello Stato Pontificio. Nel corso delle sue indagini Pettrini assicurò alle gallerie pontificie centinaia di marmi, tra statue, ritratti, epigrafi, elementi architettonici. In particolare nell'area centrale della città - dominata dalla mole del *Capitolium*, allora ritenuto il tempio di Vulcano – vennero esplorati vari edifici forensi, tra questi la basilica della quale fu ritrovato parte dell'apparato decorativo, seppure in condizioni molto frammentarie.

Alcuni di quei frammenti finirono in Vaticano, e si conservano nel Magazzino delle Corazze, altri, forse a causa della loro lacunosità, furono lasciati sugli scavi e, recuperati solo successivamente, sono proprietà del Parco archeologico di Ostia antica. In anni recenti, grazie a un paziente e scrupoloso studio di centinaia di questi lacerti scultorei, è stato possibile ricostruire alcune scene di un grande fregio nel quale alcuni reperti delle collezioni vaticane combaciano perfettamente con quelli conservati nei depositi di Ostia antica. Si ricostruisce parte di un monumentale rilievo che, sul modello di quello della Basilica Emilia nel Foro Romano, illustrava episodi mitici della prima storia di Roma, come il Lupercale e il Ratto delle Sabine.

Nel corso dell'Ottocento proseguirono gli scavi a Ostia; particolarmente fruttuosi furono quelli che, promossi dal pontefice Pio IX, vennero condotti da Pietro Ercole Visconti tra il 1855 e il 1870. Quello della basilica è quindi solo uno dei molti contesti archeologici ostiensi la cui ricomposizione può essere virtualmente compiuta grazie alla collaborazione scientifica tra istituzioni; questo che si presenta vuole essere il primo passo di un percorso in sinergia tra i Musei Vaticani e il Parco archeologico di Ostia antica.